

COMITATO CENTRALE FISM, JAKARTA, INDONESIA, 7 – 8 DICEMBRE 2011

Intervento di Alessandra Mecozzi, ufficio internazionale Fiom-Cgil

Il tema in discussione oggi è la futura fusione di tre sindacati, metalmeccanico, tessile e chimico, in una nuova federazione dell'industria; ancor più ambiziosamente discutiamo "verso un nuovo sindacalismo mondiale", industriale aggiungo io, necessario per far fronte ad una profonda crisi mondiale dalle tante facce e alla trasformazione della struttura produttiva..

E allora quali dovrebbero essere le sue caratteristiche. Ne dico alcune sulla base della nostra esperienza, che è quella di un sindacato industriale "antico" con oltre 110 anni di storia, ed anche avendo in mente la bella discussione che c'è stata ieri sui diritti del e al lavoro, sulla precarietà del lavoro e delle vite, sui diritti e la sicurezza sociale.

1. In primo luogo deve saper ricostruire e dare forza ad una solidarietà che è messa in crisi da anni di globalizzazione selvaggia, di finanziarizzazione dell'economia, di liberismo e di dittature dei mercati, come è più che evidente in Europa. I lavoratori vengono messi in competizione per chi riesce a fornire i costi più bassi; c'è divisione e indebolimento dei sindacati. Unificare tre strutture sindacali non vuol dire automaticamente l'unità dei lavoratori e lavoratrici.
2. Questo nuovo sindacato deve radicarsi attraverso la contrattazione collettiva in tutti i luoghi di lavoro e sul piano nazionale: il lavoro industriale è fortemente aumentato, ma anche sempre più frammentato, svalorizzato, fino alla schiavitù, passando per le tante e diverse forme di precarizzazione.
3. Rappresentare i cambiamenti e le novità delle lotte per i diritti sindacali e sociali, per la democrazia, per la giustizia sociale, spesso guidate da una nuova generazione di giovani donne e uomini, nei paesi emergenti che in questi anni hanno vissuto uno sviluppo tumultuoso, dentro cui si sono formati e si stanno formando nuovi sindacati indipendenti spesso in lotta contro vecchie e compromesse burocrazie, dipendenti da imprese e governi. Penso alle lotte nel sud globale, alla strada fatta in tanta parte della America Latina e del continente africano in diversi paesi del nord africa e del medio oriente, nel continente asiatico e allo stesso paese in cui ci troviamo: l'Indonesia.
4. Un sindacato industriale nuovo che voglia essere all'altezza delle sfide che dobbiamo affrontare deve essere capace di resistere ad attacchi al lavoro e ai diritti molto pesanti ma anche costruire le basi per un cambiamento del paradigma dello sviluppo che ci ha portato in questa crisi. Deve essere un nuovo sindacato industriale fatto di donne e di uomini. E su questo dirò poi ancora qualcosa. Ce la faremo a costruire questo nuovo sindacato industriale?

E qui voglio esprimere sinceramente alcune nostre preoccupazioni: per il modo in cui il processo verso la fusione si è finora svolto, nonostante se ne sia cominciato a parlare a partire dal 2005.

- E' un processo gestito molto dall'alto, in cui troppa discussione c'è stata sulla distribuzione dei posti, su segretari generali e presidenti, aggiunti e vice – posti del

vertice che peraltro noi tre sindacati italiani pensiamo che vadano drasticamente ridotti nell'assetto definitivo. Per contro c'è stata pochissima e molto ristretta discussione politica e strategica.

- C'è scarsa quando non nulla conoscenza reciproca, tra le diverse esperienze, pratiche e culture sindacali, conoscenza basilare per acquisire forza.
- Si prefigura attualmente una composizione squilibrata verso nord e i paesi ricchi, a scapito del sud e dei paesi più poveri, che sono invece spesso il luogo di lotte importanti per i diritti e la democrazia. Non possiamo certo noi riprodurre meccanismi che appartengono alle Istituzioni internazionali, che d'altronde criticiamo!
- E infine: un sindacato industriale all'altezza dei tempi e delle realtà del lavoro e delle lotte che viviamo, non può che essere che di uomini e donne: e non solo simbolicamente. Questo vuol dire almeno due cose: dotarsi di strumenti che consentano la effettiva e diffusa partecipazione e valorizzazione delle donne: dalla contrattazione collettiva alle decisioni più generali. Si parla di una "sezione donne": ma che cos'è? Un recinto? Un'area protetta? No grazie. C'è piuttosto bisogno di un programma, con relativo budget – per le donne i soldi mancano sempre...- per riunioni, seminari, iniziative nelle varie regioni, in modo che davvero le donne possano attivamente partecipare, portando anche elementi di una cultura diversa. Non serve una sede "di rappresentanza" delle donne, come dirigenti sindacali non rappresentiamo, né vogliamo rappresentare solo le donne, ma donne e uomini, e lo stesso deve essere per gli uomini!
- Ma vogliamo, e questo è il secondo punto, esserci a tutti i livelli, in basso e in alto.... Monica ha riportato il risultato della conferenza delle donne che si è espressa per una presenza di donne di minimo il 30% a tutti i livelli. Anche se nella nostra esperienza abbiamo sempre rifiutato le "quote rosa" ed esiste nello Statuto della Cgil una norma antidiscriminatoria, che vuole una presenza di donne e di uomini non inferiore al 40% né superiore al 60%, considerando l'attuale composizione della Fism, pensiamo che quella della Conferenza delle donne sia una proposta realistica e per questo la appoggiamo.

Vorrei infine aggiungere che se la nuova Federazione dell'industria nascerà tra breve, il suo primo mandato, transitorio, sarà quello determinante per una verifica concreta che lavoratrici e lavoratori meccanici, tessili e chimici saranno in grado di avviare la costruzione di un nuovo sindacalismo mondiale; sarà quello il periodo in cui concretamente verificheremo che la nuova federazione sarà davvero un passo avanti e che "più forti insieme" non è semplicemente uno slogan.